

Walleringer, la video-arte entra in Duomo

UNA «VIA DOLOROSA» del grande artista inglese installata in permanenza nella cripta della basilica milanese. Intanto a Venezia torna con un filmato, mentre alla Bicocca è in mostra il suo capolavoro, «Angel»

di Renato Barilli



Un'immagine da «Angel» di Mark Wallinger

Il matrimonio tra arte e tecnologia, a differenza di quello tra Renzo e Lucia, «s'ha da fare», ma, per dirla sempre con le parole del Manzoni, «con giudizio», ovvero, non sempre le due grandi branche della cultura si incontrano felicemente, qualche volta «il cavallo non beve», gli artisti non accolgono con favore i nuovi mezzi. Questo cauto rigetto è avvenuto nei casi del raggio laser, dell'ologramma, delle cosiddette «realtà virtuali» con casco, e perfino della computer graphic. Viceversa l'incontro tra arte e fotografia è stato totale, travolgente, al punto da costringere la prima a rivedere tutte le sue possibilità, incalzata dalla rivale; e qualcosa del genere è avvenuto per il diretto erede della foto, il cinema, che ha messo in ginocchio la narrativa. Un altro mezzo tecnologico

di straordinario successo è stato la videoregistrazione, in questi quarant'anni dalla sua nascita, forse perché strumento di pronto uso, così da raggiungere davvero lo statuto di «utensile domestico» quale Cesare Zavattini si augurava che fosse conseguito dalla cinepresa: se a vincere in realtà è stata la telecamera, poco cambia nell'esito finale. La videoarte ha vinto perfino troppo, tanto che anche all'ultima Biennale di Venezia, ancora in corso, in decine di box si rinnova il rito dello spazio abbuaiato in cui sfrigola qualche videoproiezione. E c'è già l'antidoto, rappresentato dal ricorso alla formula del disegno animato, del cartoon, la cui testa di serie, William Kentridge, domina il Padiglione centrale dei Giardini.

Ma in una sala attigua la videoarte

si riprende tutto lo spazio ceduto alla controparte grazie a una lunghissima pièce dell'inglese Mark Wallinger (nato nel 1959), cui del resto quattro anni fa il Paese natale aveva dedicato il proprio padiglione ai Giardini, e dunque si tratta di un fulgido campione di quest'arte, di cui sfrutta a meraviglia due doti di fondo: il ricorso a immagini fruste, di dimessa quotidianità, e l'esasperante trionfo del banale offerto allo stato puro. Ma a riscattare tanta modestia di temi ci vuole pure qualche motivo di compenso, e infatti il nostro Wallinger fa mirabilmente ricorso a quello che è stato anche detto il misticismo elettronico, ovvero tanta quotidianità di «poveri cristi» come ce ne sono tanti, e nei più squallidi panni del costume corrente, sono caricati dal peso di una croce da

Mark Wallinger
Biennale di Venezia
fino al 6 novembre
Duomo di Milano
Hangar Pirelli alla Bicocca
fino al 27 novembre

portare, o da un impulso a sollevarsi verso l'alto. In questo senso il capolavoro di Wallinger resta *Angel*, del '99, dove lui stesso, nei panni di un non vedente, maestro nell'oscuramento procurato da vistosi occhiali scuri, intona una solenne sinfonia di Händel, e intanto cerca disperatamente di risalire una scala mobile, percorsa in su e in giù da altre «anime», che si sollevano verso il cielo o ripiombano su questa terra. In un altro video la massa anonima di poveri viventi, che siamo noi, è sorpresa mentre sbarca da un ae-

reo e supera, ancora intontita, sbiottata per il cambio d'ora, la soglia degli arrivi, ed è una sensibile metafora di un nostro transito, da una condizione mortale a un'altra. Per tornare a quest'edizione della Biennale, Wallinger ci fa assistere per due ore alle angosce di un orso che si aggira nei meandri di un museo, ovvero la natura geme, imprigionata tra le spire dell'artificio.

Giustamente puntando su questo potenziale mistico del videoartista inglese, la Provincia di Milano ha chiesto e ottenuto, dalla Curia ambrosiana, di piazzare in permanenza una sua opera nella cripta del Duomo: eccellente idea, che speriamo abbia tante ripetizioni, beninteso non solo in luoghi sacri, ma anche nelle sedi della vita laica: scuole, ospedali, perfino banche. Sarebbe un modo

degno dei nostri tempi di rinnovare la committenza pubblica dell'arte, gli artisti tornerebbero ad essere i confezionatori del decoro dei nostri ambienti, in forme mobili e mutabili: come cambiare un disco, una musicassetta, variare sapientemente i programmi di ascolto, pardon, di visione. Nel Duomo Wallinger fa scorrere in permanenza *Via dolorosa*, che ovviamente è la Via Crucis, ma con la bella invenzione, per quanto elementare, di ostruire la visione con un riquadro nero: come se una cataratta bloccasse lo sguardo, come se il mistero sacro registrato sul nastro lo avesse in qualche modo bruciato, lasciando visibile solo qualche scampolo ai margini. Naturalmente, non è che Wallinger produca solo per luoghi sacri, la Provincia lo ha installato anche in una straordinaria cattedrale laica, lo Hangar della Pirelli alla Bicocca, un enorme parallelepipedo di ben 15.000 mq di base, non nuovo a imprese del genere, visto che ancora ospita sette altissime torri del numero uno degli artisti tedeschi, Anselm Kiefer. In questo luogo splendido si può ammirare, fino al 27 novembre, proprio il pezzo forte dell'artista, il già menzionato *Angel*, introdotto da una sfilata di bandiere in cui si compie una beneaugurante proposta di pace: l'Union Jack, il vessillo della Gran Bretagna viene ripreso nel disegno, ma non nei colori: il rosso e blu della bandiera inglese vengono sostituiti dal verde e giallo irlandesi, come auspicio di finale concordia; e in un box a parte Wallinger ha eretto una sorta di sacro recinto, o pozzo incantato, ponendo in cerchio ventun televisori che propongono vari momenti della solenne esecuzione del *Requiem* di Verdi diretto da Abbado.

Agendarte

BOLOGNA. Artelibro. Festival del Libro d'Arte (fino al 26/09)
● Partecipano 107 case editrici di libri d'arte, delle quali 42 straniere. Molti gli eventi culturali correlati. Palazzo Re Enzo e del Podestà. Tel. 051.269267. www.artelibro.it

MILANO. Petronilla. Vizi pubblici e private virtù (fino al 23/10) ● Personale dell'artista austriaca che presenta una collezione di sculture in papier-mâché e una raccolta di chine, per smascherare i vizi della società contemporanea. Galleria ab. Origena, corso Monforte, 39. Tel. 02.782166

NAPOLI. XII Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo (fino al 15/10) ● La XII edizione della Biennale, che quest'anno coincide con il ventennale dell'iniziativa, riunisce a Napoli, intorno al tema della «passione», oltre 700 giovani artisti provenienti da 28 paesi. Per dieci giorni (fino al 28/09) Castel Sant'Elmo ospita laboratori, concerti, performance, spettacoli di teatro, danza e numerosi altri eventi legati alla manifestazione. Castel Sant'Elmo, viale Tito Angelini, 20. www.bjcem.org

PORTOFERRAIO (Isola d'Elba). L'isola dell'Imperatore. Le dimore di Napoleone. Da residenza a Museo (fino al 31/10) ● Allestita in due sedi, l'esposizione documenta lo stile di vita di Napoleone all'Elba attraverso i suoi oggetti: dal celebre cappello a feluca agli speroni, oltre a dipinti, mobili, porcellane e argenti. Palazzina dei Mulini e Villa San Martino. Tel. 050.926529-24

ROMA. Lorenzo Gigotti dalla Scuola Romana alla croma del segno (fino al 23/10) ● Attraverso 150 opere tra dipinti, disegni, bozzetti per affreschi, mosaici e cartoni preparatori per vetrate, la mostra ripercorre l'intera attività artistica di Gigotti (Roma, 1908-1994). Chiostro del Bramante, piazza della Pace. www.chiostrodellbramante.it

ROMA. Andrea Pazienza (fino al 9/10) ● Ampia antologica con circa 250 opere del celebre fumettista scomparso nel 1988 a soli 32 anni. Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali). Tel. 06.6780664

SIENA. Ennio Calabria. La forma della percezione (fino al 9/10)
● L'esposizione valorizza la ricerca recente del pittore presentando il ciclo di ritratti ispirati a Wojtyła e una ventina di altri dipinti. Magazzini del Sale di Palazzo Pubblico. Tel. 0577.41169-226230

A cura di Flavia Matitti

ECLETTICO Matera ospita una mostra delle opere dell'artista newyorkese: dai lavori in metallo, pietra e legno agli scatti che già negli anni Trenta lo resero celebre negli Stati Uniti

Scultura, grafica e fotografia: il poliglotta David Hare

Pier Paolo Pancotto

Più segnali fanno comprendere che il destino di David Hare, sin dalla sua nascita avvenuta a New York nel 1917, sarebbe stato orientato verso il campo dell'arte. La madre Elizabeth Sage, assai attiva nelle attività filantropiche come in quelle intellettuali, pare sia stata allieva di Brancusi a Parigi e, nel 1913, partecipa all'*Armory Show* di New York; uno zio, Philip L. Goodwin, è autore con Edward Durel Stone del progetto architettonico del Museum of Modern Art di New York inaugurato nel 1939; sua cugina Kay Sage è pittrice e risiede a Parigi ove è amica di molti artisti tra i quali Yves Tanguy, suo futuro marito. Trascorsa la giovinezza tra la California e il New Mexico, ove si trasferisce con la famiglia alla ricerca di un clima più favorevole alle difficili condizioni di salute del padre, nel 1936 David rientra a

New York. Intenzionato a completare la propria formazione accademica si iscrive ai corsi di chimica e di psichiatria del Bard College che però ben presto abbandona per dedicarsi alla fotografia verso cui nutre una forte passione, ampiamente incoraggiata dalla madre che, per aiutarlo, chiede a personaggi noti del mondo politico e sociale di posare per lui; tra loro Susanna Perkins, figlia di Frances Perkins impegnata professionalmente nell'amministrazione

Crebbe in una famiglia di intellettuali architetti e pittori: quasi un predestinato

zione Roosevelt, che nel '38 diviene su moglie. Nel '39 tiene la sua prima personale come fotografo salutata da un certo successo confermato un anno dopo da una mostra presso la Julien Levy Gallery. Nel frattempo la cugina Kay rientra da Parigi in compagnia di Yves Tanguy e Sebastian Matta ai quali si uniranno ben presto numerosi altri artisti costretti ad abbandonare l'Europa a causa della guerra. Molti di loro riescono a sistemarsi negli Stati Uniti grazie proprio all'intervento della Sage e, indirettamente, degli stessi David e Suzy Hare; tra questi André Breton attorno al quale - insieme ad André Masson approdato a New York con Peggy Guggenheim - viene così a raccogliersi una colonia di esuli surrealisti con la quale Hare entra gradualmente in contatto fino a rendersi partecipe di alcune iniziative, editoriali ed espositive, promosse dal gruppo. Al tempo stesso egli pur proseguendo ad operare in campo foto-

David Hare
Chiese rupestri, Madonna delle Virtù e S. Nicola dei Greci
Circolo La Scaletta
fino al 9 ottobre, catalogo La Cometa
Matera

grafico (tra l'altro viene incaricato dall'American Museum of Natural History di realizzare un reportage documentario dal titolo *Pueblo Indians of New Mexico as they are today*) inizia ad accostarsi alla scultura, incoraggiato dalla moglie di Breton, Jacqueline Lam-

Nel '39 la prima personale come fotografo nel '44 espone le sue opere scultoree

ba, alla quale si unisce sentimentalmente; ed è in questa veste rinnovata che David viene sempre più coinvolto dalla vita artistica di New York esaltata, all'avvio degli anni 40, dall'arrivo di Marcel Duchamp, di Piet Mondrian e dall'attività promossa dalla galleria «Art of this Century» di Peggy Guggenheim ove, nel '44, egli tiene un'esposizione individuale di scultura. È questo il clima nel quale Hare sviluppa le basi del proprio linguaggio plastico che, pur tra varie e naturali evoluzioni maturate da questo tempo fino al '92, anno della sua morte, rimarranno sempre coerentemente legate alle loro origini surrealiste nel cui ambito si inserisce larga parte della sua produzione. Che oltre ai lavori in metallo, pietra e legno, comprende anche disegno, grafica e, naturalmente, fotografia, come documenta la mostra che (a cura di Giuseppe Appella e Ellen Russotto) Matera dedica in questi giorni ad Hare raccogliendo

done le opere negli ambienti delle chiese rupestri così come aveva fatto nel '90 in occasione della rassegna Scultura in America. Una fedeltà alla poetica surrealista, quella dimostrata da Hare, priva di tentazioni reazionarie ma, piuttosto, espressione autentica della partecipazione emotiva ed intellettuale con la quale seppe vivere i momenti della propria formazione accanto ai protagonisti dell'ultimo largo movimento d'avanguardia prodotto dalla cultura europea nel primo Novecento.

Sempre fedele alla poetica surrealista priva di ogni tentazione reazionaria

In occasione del Centenario della Confederazione

LA CGIL PRESENTA UNA EDIZIONE SPECIALE DI SMEMORANDA 2006

All'interno interventi di

Ballestra, Covacich, Consolo, Cugia, De Luca, Guerra, Lodoli, Lunetta, Luzi, Magrelli, Magris, Malerba, Maraini, Ravera, Rea, Sanguineti e foto storiche delle lotte operaie.

in edicola con **L'Unità, Liberazione, il manifesto e Carta** a 6,90 Euro in più.

